

SAN CRISTOFORO

ICONOGRAFIA E RESTAURO

Cristina De La Pierre, Laura Pizzi, Roberta Bordon*

San Cristoforo nel Catalogo regionale dei beni culturali

Premessa

Cristina De La Pierre

Il Catalogo regionale dei beni culturali oltre ad essere un archivio strutturato dove si raccolgono e restituiscono notizie e analisi dei beni, è il luogo in cui svolgere elaborazioni di dati e letture incrociate e interdisciplinari, costruire collezioni virtuali, capire il legame dei beni con il territorio.

È in questa ottica che abbiamo provato a “viaggiare” nel nostro catalogo per conoscere, allo stato attuale delle ricerche, i beni riguardanti la figura di san Cristoforo.

La scelta del soggetto è legata all'attività di indagine diagnostica e di restauro, i cui esiti sono pubblicati in parte nel Bollettino della Soprintendenza, n. 1, 2003-2004, e in parte in questo numero, effettuate dalla Soprintendenza sulla imponente statua di san Cristoforo della chiesa parrocchiale di Santo Stefano in Aosta.

Ciò che viene proposto è l'esempio di uno dei possibili viaggi nel Catalogo regionale dei beni culturali ed è significativo che ad accompagnarci sia san Cristoforo, protettore di viandanti e pellegrini.

La leggenda e il culto di san Cristoforo

Roberta Bordon*

Protettore dei viandanti e dei pellegrini, dei trasportatori e di tutti coloro che svolgevano un mestiere pericoloso, san Cristoforo fu nel corso del Medioevo uno dei santi più venerati sia in Oriente che in Occidente. Invocato nel caso di peste, contro la morte improvvisa, l'epilessia e i pericoli derivanti dalle acque, Cristoforo assunse nella religiosità popolare del tempo il ruolo privilegiato di santo ausiliatore, “gigante buono” e caritatevole, il cui culto si celebrava indipendentemente dalla presenza di reliquie.¹

Secondo il Martirologio *geronimiano*,² Cristoforo sarebbe vissuto nel III secolo d.C. e avrebbe subito il martirio in Licia il 25 luglio dell'anno 250 durante le persecuzioni volute dall'imperatore Decio (249-251 d.C.). Il testo più antico che narra le sue vicende risale all'VIII secolo nell'edizione latina degli *Atti*. Il carattere dell'opera composta da narrazioni fantastiche e prodigiose ha poi contribuito in tempi recenti a negare qualsiasi fondamento storico alla leggenda del santo, mettendone in dubbio l'esistenza stessa.

L'antichità del suo culto, già diffuso nel V secolo, è tuttavia suffragata da alcune importanti testimonianze come l'iscrizione del 452 d.C., scoperta ad Haidar-Pacha in Nicodemia, in cui si accenna all'esistenza di una basilica dedicata al santo in Bitinia, o la menzione di un certo Fotino tra i firmatari del concilio di Costantinopoli del 536 d.C. proveniente da un non meglio localizzato monastero di san Cristoforo. San Gregorio Magno riportava infine la notizia dell'esistenza di un monastero dedicato al santo a Taormina in Sicilia.³

L'intensità del culto comportò la formazione nel corso del Medioevo di una vastissima letteratura con profonde differenze tra Oriente⁴ ed Occidente.

La tradizione occidentale, raccolta ed ampliata dal domenicano Jacopo da Varagine nella *Legenda Aurea* redatta nel 1298, vuole che Cristoforo fosse un cananeo, di grande statura e forza impressionante. Egli voleva servire un signore potentissimo, e per ciò si pose al servizio prima di un re poi di un imperatore ed infine del diavolo. Ma quando si avvide che quest'ultimo temeva Cristo, decise di convertirsi. Un eremita lo educò nella verità della fede e della carità e gli indicò la strada per poter servire degnamente Cristo e prepararsi al battesimo: poiché abitava nei pressi di un fiume, egli avrebbe dovuto, data la sua immensa corporatura, aiutare i pellegrini e i viandanti a guardare il corso d'acqua. Un giorno Cristoforo prestò aiuto ad un bambino, ma mentre lo trasportava sulle spalle, ne sentì aumentare il peso sempre più, tanto da rischiare di annegare nonostante l'aiuto del lungo bastone che utilizzava come pertica. Giunto sull'altra sponda il Cristo bambino rivelò la sua identità e a riprova di quanto detto gli disse di piantare il suo bastone davanti a casa, che sarebbe germogliato come una palma con foglie, fiori e datteri; e così avvenne. In seguito Cristoforo, dopo aver ricevuto il battesimo, si dedicò alla predicazione. Arrestato, il santo fu rinchiuso in carcere, dove gli vennero inviate due meretrici per sedurlo, Nicea ed Aquilina, ma egli non solo resistette ma le convertì.⁵ Durante il martirio quaranta arcieri tentarono di trafiggerlo di frecce che miracolosamente rimbalzarono sul suo corpo senza ferirlo: una saetta addirittura deviò la sua traiettoria ed andò a colpire il re di Licia che aveva ordinato il martirio. Dopo vari tormenti Cristoforo fu infine decapitato.⁶

In Occidente il culto e la devozione a san Cristoforo conobbero una diffusione straordinaria nel corso di tutto il Medioevo: il gigante portatore di Cristo divenne il santo patrono dei viandanti, dei pellegrini e di tutti coloro che dovevano attraversare corsi d'acqua, con riferimento alla leggenda, o intraprendere lunghi percorsi difficili e pericolosi. Per questo ruolo Cristoforo venne spesso invocato accanto a san Giacomo, patrono dei pellegrini, peraltro entrambi festeggiati il 25 luglio.⁷

Ma san Cristoforo nel Medioevo è soprattutto ricordato come protettore dalla “mala” morte o morte improvvisa e senza confessione, che a quel tempo era assai temuta.

Per questo motivo la sua immagine doveva essere grande per poter essere vista bene anche da lontano: si credeva infatti che chi l'avesse guardata per quel giorno avrebbe avuto salva la vita. Grandi affreschi o statue gigantesche erano quindi posti sulle facciate delle chiese, orientati verso le strade principali o i corsi d'acqua e spesso erano accompagnati da detti in latino come:

*Christophorum videas
Postea tutus eas*

*Christophori sancti speciem quicumque tuetur
Ista nempe die non morte mala morietur*

*Christophore sancte, virtutes tibi tantae
Qui te mane videt, nocturno tempore ridet*

che in versione francese così recitavano:

Regarde saint Christophe, puis va-t-en rassuré

*Quand du grand saint Christophe on a vu le portrait,
De la mort, ce jour-là, on ne craint plus le trait.*

*Glorieux saint Christophe, au matin te voyant,
Sans crainte d'aucun mal, on se couche en riant.*⁸

San Cristoforo era anche invocato - soprattutto in Germania - contro la peste insieme ad altri santi come Sebastiano, Rocco, Egidio o Antonio e anche contro il mal d'occhi, in riferimento all'episodio della freccia che, nella leggenda del santo, aveva deviato traiettoria andando a colpire l'occhio di colui che aveva ordinato il suo martirio.⁹ Cristoforo faceva parte del numero dei quattordici santi ausiliatori insieme ad Acacio, Barbara, Biagio, Caterina, Ciriaco, Dionigi, Egidio, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Margherita, Pantaleone, Vito, ovvero di quei santi invocati nel caso di gravi calamità naturali.¹⁰

In seguito alla Riforma e al Concilio di Trento l'importanza del santo venne ridimensionata dalla stessa chiesa cattolica, che scoraggiò soprattutto il ruolo di Cristoforo come protettore dalla morte improvvisa, al fine di evitare che il culto del santo degenerasse in forme di superstizione. Non furono più consentite le immagini gigantesche sulle facciate e quelle già esistenti vennero spesso rimosse o trasformate: il monumentale Cristoforo che vegliava su una delle porte della città di Berna fu mutato in un enorme Golia. A partire dal XVII secolo nella devozione popolare san Cristoforo mantenne un posto come santo ausiliatore, ma il fervore del suo culto venne progressivamente diminuendo.¹¹

Le immagini di san Cristoforo nel Catalogo regionale beni culturali: breve indagine iconografica in Valle d'Aosta

*Roberta Bordon**

Il recente restauro del monumentale san Cristoforo ligneo della chiesa parrocchiale di Santo Stefano ha offerto l'occasione per una prima indagine sull'iconografia del santo in Valle d'Aosta attraverso l'analisi dei diversi documenti figurativi presenti nel territorio.

Per il reperimento di tali documenti ci si è avvalsi del Sistema Catalogo Informatizzato della Regione Autonoma Valle d'Aosta nel quale sono confluiti i dati di schedatura relativi al censimento, tuttora in corso, delle opere d'arte sacra appartenenti all'ente ecclesiastico.

La ricerca all'interno del "Sistema Catalogo" della voce "san Cristoforo" nel campo "iconografia" ha dato come risultato quindici schede relative ad altrettante opere d'arte, comprendenti affreschi, statue ed oreficerie, che recano l'immagine del santo. Di queste solo quattro appartengono ad epoche successive al Concilio tridentino, mentre la maggior parte risale ad epoca medievale e precisamente al XV secolo. Non può essere considerato del

tutto esaustivo l'esito ottenuto poiché il censimento delle opere d'arte sacra è ancora in corso, e soprattutto perché esso rappresenta solo una parte del panorama originario, che nei secoli ha subito inevitabili perdite e rifacimenti.

Lo sfavore che ha accompagnato la figura di san Cristoforo dopo la Riforma cattolica ha implicato la sostituzione di molte immagini più antiche, di cui talvolta - nei casi più fortunati - rimane traccia nelle fonti documentarie, come per la monumentale figura del santo «*peinte sur le bas du clocher*» della chiesa di Brusson, oggi non più visibile,¹² o per la statua lignea posta in facciata alla chiesa parrocchiale di Saint-Rhémy, fatta a pezzi e bruciata dalle truppe napoleoniche per arrostitire un vitello il 15 maggio 1800.¹³

In Valle d'Aosta il culto a san Cristoforo è attestato già alla fine dell'XI secolo, quando la sua festa (25 luglio) compare con officatura propria nel Messale e Martirologio detto "di Brusson", ma originariamente copiato per la Cattedrale di Aosta.¹⁴

La continuità di tale culto nel corso dei secoli successivi ed in particolare nel Quattrocento è testimoniata, oltre che dalla presenza di una molteplicità di immagini del santo sulle facciate o sulle pareti interne di chiese, cappelle e castelli, anche dalle fonti documentarie che attestano la presenza di reliquie e altari. Nel verbale di visita pastorale del 1413 relativo alla chiesa di Santo Stefano di Aosta viene elencato tra le reliquie «*unus grossus dens qui decit S. Christophori*». Nel 1416 sull'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Gressan, oltre alla statua di santo Stefano, vi era anche una «*parva ymago sancti Christophori*».¹⁵

Nel 1420 il vescovo aostano Mons. Oger Moriset fondò nella Cattedrale di Aosta la propria cappella funeraria dedicata ai santi Cristoforo e Giovanni evangelista: tra i preziosi oggetti che costituivano lo sfarzoso corredo, a noi noto grazie alla descrizione dell'arcivescovo di Tarantasia Jean Des Bertrands in visita alla Cattedrale nel 1427, vi era una pisside rotonda in argento dorato contenente le reliquie di san Cristoforo.¹⁶

Nel 1421 la chiesa parrocchiale di Saint-Rhémy risultava possedere una bellissima statua di grandi dimensioni raffigurante il santo: «*in navi ecclesie est pulcra ymago magna sancti Christophori cum multis aliis ymaginibus*».¹⁷

Amedeo di Challant-Varey con testamento datato 1423 fondò una messa da celebrare nella cappella del castello di Aymavilles dedicata ai santi Nicola e Cristoforo.¹⁸

Il 17 ottobre 1445, in occasione della visita pastorale, il vicario Pierre de Gilaren trovò nella cappella di La Balme, scendendo da La Thuile, varie reliquie tra cui delle ossa di san Cristoforo.¹⁹ Nel 1459 a Courmayeur, nella chiesa parrocchiale, viene elencata una reliquia del santo tra quelle contenute in una «*capsa nemorea...coperta de tollis de argento, deaurata*», identificabile con la cassetta reliquiario dei santi Maurizio e Giorgio.²⁰ L'anno successivo nella chiesa di Santo Stefano di Aosta viene segnalato tra le reliquie contenute in una *capsa argentea satis pulchra* il dente di san Cristoforo, già citato nel 1413, ma questa volta «*munitum de argento deaurato in pede*».²¹

Ancora in Cattedrale il canonico Bartolomeo Pensa fondò una cappellania dedicata ai santi Stefano, Dionigi e Cristoforo con atto datato 15 aprile 1495.²²

Nel 1567 Mons. Girolamo Ferragatta trovò delle reliquie del santo in un reliquiario in lamina d'argento appartenente alla chiesa parrocchiale di Bard.²³

In occasione della sua visita apostolica alla diocesi aostana il vescovo di Vercelli Mons. Giovanni Francesco

Bonomi nel 1576 elencava un altare dedicato al santo nella chiesa parrocchiale di Saint-Vincent.²⁴

Nel corso del XVII secolo era stata inoltre fondata una cappella dedicata a san Giacomo e a san Cristoforo a Pont-Saint-Martin nei pressi del ponte romano, distrutta nel corso dei bombardamenti del 1944.²⁵

Ma oltre a reliquie, altari e cappelle, non bisogna dimenticare che il grande santo lega il suo nome anche ad una chiesa parrocchiale e al luogo ove questa sorge: Saint-Christophe.

L'origine della parrocchia di Saint-Christophe è assai antica. Sebbene non figurì tra quelle dipendenti direttamente dal vescovo elencate nella bolla di papa Alessandro III del 20 aprile 1176, essa era sicuramente già costituita verso la fine del XII secolo, come si desume da due atti di donazione datati 1183.²⁶ A quel tempo la parrocchia probabilmente dipendeva dal Capitolo della Cattedrale, come sembra confermare il fatto che nel corso del XIII e XIV secolo ne furono parroci proprio dei canonici della Cattedrale.

La dipendenza dal Capitolo è indicata negli statuti sinodali del vescovo Emerico I di Quart del 1307²⁷ e perdurò tra varie controversie fino al XIX secolo.²⁸

A Saint-Christophe, oltre alla chiesa, era ovviamente dedicato al santo anche l'altare maggiore, che viene descritto nel verbale di visita pastorale del 1416: «*altarem ad honorem Sancti Christophori, munitum tribus peciis antiquis et tualis corporali et antiquo copertorio*».²⁹

Nel 1616 il vescovo di Aosta Mons. Giovanni Battista Vercellino consacrò un nuovo altare maggiore, che venne poi a sua volta rifatto nel corso della seconda metà del XVIII secolo. Attualmente questo altare ligneo settecentesco è stato spostato in fondo alla navata laterale sinistra e dedicato al Ss. Sacramento.³⁰ Sulla pala d'altare l'immagine di san Cristoforo è accanto a quella di san Giacomo, patrono per eccellenza dei pellegrini.³¹

Ma l'immagine più straordinaria del santo, a cui per secoli gli abitanti di Saint-Christophe hanno rivolto con devozione ed affetto preghiere e voti, è la gigantesca statua lignea, alta più di tre metri, collocata in un ambiente sotto il campanile a cui si accede dal coro della chiesa (fig. 1).

Il santo presenta testa e mani enormi in proporzione al resto del corpo e particolarmente contrastanti con le lunghe ed esili gambe. Indossa una corta veste, stretta in vita da una cintura e una fascia, e un mantello appoggiato sulle spalle che scende posteriormente per richiudersi sui fianchi, trattenuto davanti dalla mano sinistra. Cristoforo volge lo sguardo in basso e tiene il volto girato verso il lungo bastone al quale si regge, che sembra flettersi leggermente sotto il peso. I piedi scalzi poggiano sul piedistallo sul quale sono scolpiti due pesciolini argentati a significare il momento dell'attraversamento del fiume. Il Bambino è seduto sulla spalla sinistra del santo, rivolto dalla parte opposta in atto benedicente e con il globo in mano.

Considerato da Bruno Orlandoni come «*vero capolavoro del primo 400 aostano in cui una cultura quasi totalmente popolareggiante si esprime a livelli di tale genialità inventiva da raggiungere e in alcuni casi superare le più raffinate opere della dotta cultura di corte*»,³² il san Cristoforo di Saint-Christophe, databile al secondo decennio del XV secolo, viene ricondotto dalla più recente critica alla mano di uno scultore di formazione oltralpina a



1. Saint-Christophe, chiesa parrocchiale, statua raffigurante san Cristoforo. (R. Monjoie)

cui è stato attribuito un gruppo di sculture di santi guerrieri costituito dal san Maurizio di Moron (Saint-Vincent), da quello di Sarre e dal san Giorgio di Pollein.³³

Rarissime sono le citazioni di quest'opera nelle fonti documentarie. Non viene mai menzionata negli antichi verbali di visita pastorale. All'inizio del XVII secolo si sa che la chiesa possedeva un grande telo ricamato per coprirla in tempo di quaresima³⁴ e nel XIX secolo, precisamente nel 1875, il sottoprefetto di Aosta Gerenzani diede incarico allo scultore Giovanni Comoletti di realizzarne una copia di piccole dimensioni.³⁵

Si narra, secondo una tradizione riferita dal Tibaldi, che nell'Ottocento il parroco di Saint-Christophe, su istanza vescovile, volle sostituire quest'immagine di san Cristoforo, che non appariva più adeguata e consona al gusto dell'epoca, con una statua lignea più piccola, proveniente dalla cappella di Marseiller di Verrayes e restaurata a tale scopo dallo scultore Guala. Si racconta che la popolazione non accettò di buon grado la sostituzione e dopo varie ricerche riuscì a recuperare l'antica scultura, nascosta dal parroco nel pollaio della casa parrocchiale, e la ricollocò nella chiesa al posto della nuova, da allora dispregiativamente ricordata come *lo Verrayon*.³⁶

Di certo si sa invece che nel dicembre del 1912 la statua cadde e si ruppe. Venne quindi acquistata in sostituzione una statua in gesso dipinto, prodotta a Lecce. Ma gli abitanti di Saint-Christophe preferirono far aggiustare in fretta l'antica scultura per poterla risistemare al suo posto.³⁷ Sulla statua sono tuttora visibili i segni della caduta e dell'approssimativo intervento di "restauro".

Più alta e monumentale della statua di Saint-Christophe è quella collocata nella chiesa di Santo Stefano di Aosta, di cui si tratterà nel contributo seguente, a cura di Laura Pizzi.

Come si è visto, sono proprio l'alta statura e la grande mole a costituire la caratteristica sostanziale, ben conosciuta dagli artisti medievali, che distingue san Cristoforo da tutti gli altri santi. L'analisi complessiva dei documenti figurativi

relativi al santo presenti sul territorio valdostano, oltre alle due sculture già citate, evidenzia infatti che il tipo iconografico prediletto in epoca medievale era costituito proprio da immagini di grandi dimensioni collocate sulle facciate o in prossimità degli ingressi degli edifici religiosi e anche civili, o comunque su pareti particolarmente visibili dalle strade più importanti e frequentate, in particolare lungo i principali percorsi di fondovalle e di salita ai valichi. Tali raffigurazioni si ricollegavano alla leggenda popolare, di cui si è già detto, secondo la quale era sufficiente vedere l'immagine di san Cristoforo una volta al giorno per essere preservati dalla morte improvvisa nel corso della giornata.

L'unico esempio, tra le opere censite sul territorio valdostano, di effigie miniaturizzata del santo si riscontra in un'opera d'oreficeria sacra, appartenente alla chiesa parrocchiale di Courmayeur. Sul fondo di un bacile tardomedievale in ottone sbalzato di produzione fiammingo-renana è infatti rappresentato san Cristoforo, con il Bambino seduto sulla spalla sinistra, appoggiato ad un lungo bastone contorto e avvolto in un ampio e svolazzante mantello.³⁸

È questa infatti nell'Occidente medievale l'iconografia più conosciuta del santo, tratta dalla *Legenda* di Jacopo da Varagine. Cristoforo viene raffigurato nell'atto di attraversare un corso d'acqua con il Bambino seduto sulle spalle o a cavalcioni della nuca, il quale tiene con una mano il globo e con l'altra talvolta si regge al santo aggrappandosi con tenacia ad un ciuffo di capelli. Cristoforo indossa generalmente una corta veste, spesso di colore giallo, e un mantello a volte rosso, in alcuni esemplari foderato d'ermellino. Può essere effigiato con la barba e i capelli lunghi ma anche imberbe e con aspetto giovane.³⁹ Con una mano regge un bastone costituito da un tronco d'albero o di palma, simbolo del martirio, con l'estremità germogliata e fiorita in riferimento alla leggenda.

Così lo vediamo rappresentato ad affresco sulla parete meridionale della chiesa parrocchiale di Arnad, nei pressi dell'ingresso laterale, in posizione chiaramente visibile dalla via principale.⁴⁰ Il santo volge lo sguardo verso il Bambino seduto sulle sue spalle, raffigurato in atto benedicente e con il globo. Le due figure sono distinte, come di consueto, dalla diversa forma di aureola, semplice per il santo e raggiata per il Bambino.

L'affresco di Arnad fa parte di un ciclo assai ampio che interessa la parete meridionale esterna e parte dell'interno della chiesa parrocchiale, databile ai primi decenni del XV secolo ed assegnato dalla critica ad un anonimo frescante, noto come il Maestro di Arnad, ancora fortemente influenzato dal repertorio figurativo trecentesco.⁴¹

Allo stesso artista, riconoscibile per il marcato espressionismo e il linearismo dei tratti, sono attribuiti anche gli affreschi che decorano la facciata della cappella dei Santi Fabiano, Sebastiano e Solutore a Fleuran di Issogne. Un'iscrizione permette di datarli con precisione al 1428⁴² e la presenza degli stemmi dei Savoia e della famiglia Challant, dipinti sopra l'architrave della porta, testimoniano una committenza prestigiosa. Nel 1428 era infatti signore di Issogne e Verrès - e quindi anche di Fleuran - il conte Francesco di Challant, che potrebbe essere individuato come il possibile committente.

Gli affreschi raffigurano, a destra, la Vergine con il Bambino seduta su un imponente trono gotico, al centro, san Francesco d'Assisi che riceve le stimmate e, a sinistra, la monumentale figura di san Cristoforo. Avvolto in un

ampio mantello giallo, il san Cristoforo di Fleuran è raffigurato in posizione rigidamente frontale, differenziandosi così per il carattere severo da quello di Arnad.

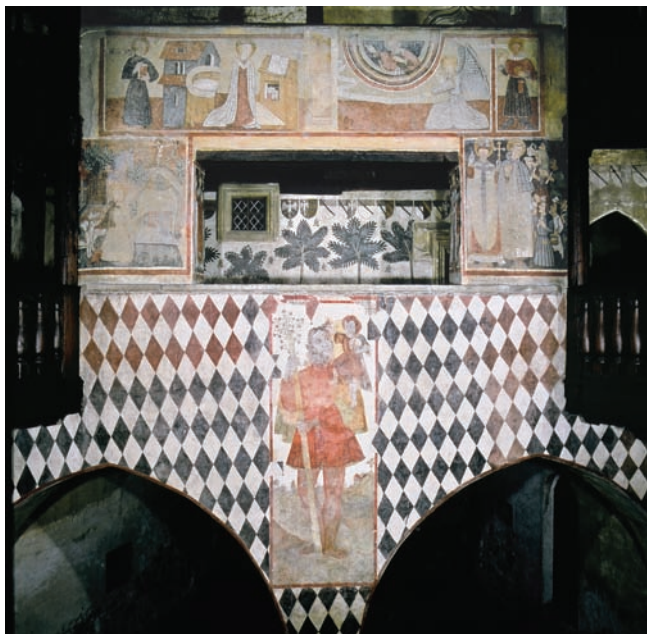
Non lontano da Fleuran un'altra immagine del santo si affaccia da uno dei medaglioni che decorano la volta della cappella del castello di Issogne. Cristoforo, a mezzo busto, è raffigurato mentre con entrambe le mani si aggrappa con forza al bastone dall'estremità biforcuta e volge il volto con una lunga barba verso il Bambino seduto a cavalcioni della sua nuca. Una stretta fascia per trattenere i capelli ed asciugare il sudore della fatica cinge il capo del santo e a questa si regge il Bambino.

Il ciclo decorativo della cappella, di cui fa parte il medaglione di san Cristoforo, venne commissionato dal priore Giorgio di Challant sul finire del secolo - tra il 1499 e il 1509 - a quello stesso atelier diretto da Maître Colin già attivo, sempre per il priore, alla Collegiata dei Santi Pietro e Orso di Aosta (fig. 2).⁴³



2. Issogne, cappella del castello, medaglione raffigurante san Cristoforo. (R. Monjoie)

Ancora la famiglia Challant manifesta la sua devozione a san Cristoforo in una delle sue più prestigiose residenze ovvero al castello di Fénis. La monumentale raffigurazione quattrocentesca del santo è posta, non a caso, sulla parete est del cortile, sopra il portale che conduce all'esterno del castello.⁴⁴ Prima di uscire, varcando tale ingresso, si poteva invocare la protezione del santo, raffigurato mentre attraversa il fiume, appoggiato saldamente con entrambe le mani al lungo bastone, la cui estremità si apre in una tenera fioritura. Cristoforo indossa una corta veste stretta in vita ed un breve mantello, volge il volto barbuto incorniciato da lunghi capelli verso il Bambino seduto sulla sua spalla ed aggrappato come di consueto ad un ciuffo di capelli. Sullo sfondo si intravede un dolce paesaggio caratterizzato da una rada alberatura (fig. 3).



3. Fénis, cortile del castello,
affresco raffigurante san Cristoforo.
(R. Monjoie)

Risalendo la valle, ed oltrepassata la città di Aosta, è ancora un castello a conservare una straordinaria immagine di san Cristoforo: si tratta del castello Sarriod de La Tour di Saint-Pierre. In un ambiente antistante la cappella sono conservati due riquadri raffiguranti rispettivamente la Crocifissione e san Cristoforo, databili intorno agli anni 1478-1483, quando il proprietario del castello, Antonio Sarriod de La Tour, fece riconsacrare l'antica cappella castrale (fig. 4).



4. Saint-Pierre, castello Sarriod de La Tour,
affresco raffigurante san Cristoforo.
(L. Guindani)

Gli affreschi, di altissima qualità, sono stati studiati da Elena Rossetti Brezzi e vengono attribuiti ad un ignoto artista, la cui maniera mostra chiari legami con opere franco-piemontesi contrassegnate dal richiamo a quella cultura fiamminga che, prima della metà del XV secolo, aveva trovato in Chieri un centro privilegiato di sviluppo.⁴⁵

La figura di san Cristoforo, accuratissima nei particolari e tutta giocata su toni bruni, si staglia sullo sfondo grigio delle rocce e su quello azzurro dell'acqua e del cielo. Il santo è raffigurato in atto di attraversare una sorta di lago, popolato da una moltitudine di pesci e crostacei. Appoggiato al lungo bastone dall'estremità fiorita, egli piega il busto sotto il peso del Bambino, il cui volto, come evidenziato dalla Rossetti Brezzi, ricalca dolorosamente quello del Cristo crocifisso, raffigurato nell'altro riquadro. Seduto sulla spalla sinistra del santo, Gesù Bambino si aggrappa con la mano destra ai capelli del gigante mentre con la sinistra regge il globo. Il mantello verde si accartocchia in un nodo di pieghe, mentre quello rosso del santo, chiuso sul petto da un fermaglio, scende coprendogli le spalle e lasciando intravedere la corta giubba gialla stretta sui fianchi da una cinturina e chiusa da piccoli bottoncini che in alcuni punti sembrano sul punto di "scoppiare" per lo sforzo. Cristoforo con sguardo assorto volge il viso, incorniciato da una folta barba, verso il Bambino.

Ritornando a valle di qualche chilometro, sull'altra sponda della Dora, un'immagine colossale di san Cristoforo si impone sulla facciata della chiesa della Madeleine di Gressan, interamente decorata ad affresco. Oltre alla raffigurazione della messa di san Gregorio, di san Giorgio e il drago, e dei santi Lazzaro, Maria Maddalena e Marta, sulla sinistra appare infatti il nostro santo così descritto alla fine dell'Ottocento dal vescovo di Aosta Mons. Joseph-Auguste Duc in un testo dedicato alle pitture della chiesa:⁴⁶

«C'est d'abord saint-Christophe, à la taille gigantesque, qui frappe le regard. Il a le front ceint de l'auréole et est revêtu d'une sorte de tunique jaune-clair et d'un manteau rouge jusqu'à mi-corps. La tunique est serrée par une ceinture. Son visage est barbu; ses jambes sont nues; il traverse une rivière; on voit les poissons qui se jouent dans les eaux et qui s'élancent vers ses jambes. De la main droite, il s'appuie sur un énorme bâton s'épanouissant en fleurs blanches à son sommet. Sur l'épaule gauche, il porte l'enfant Jésus qu'il tient par la jambe droite. Le divin Enfant a une robe qui descend jusqu'à mi-jambes et une pèlerine de couleur rouge. De la main droite, il prend une mèche des cheveux de saint Christophe, de la gauche, il porte le globe surmonté de la Croix».

Con i piedi immersi nell'acqua, san Cristoforo è vestito da una tunica di colore ocre, solcata da fitte pieghe e stretta in vita da una cintura, e da un mantello rosso foderato internamente d'ermellino, che scende simmetricamente dalle due spalle. Il santo, con capelli e barba lunga, è raffigurato in posizione rigidamente frontale. La mano destra regge il lungo bastone fiorito mentre la sinistra stringe una gamba del Bambino, seduto sulla sua spalla ed aggrappato alla consueta ciocca di capelli.

Gli affreschi della Madeleine di Gressan sono datati al 1463 e vengono stilisticamente attribuiti al pittore Giacomino di Ivrea.⁴⁷

L'inconfondibile linguaggio del pittore eporediese si riconosce anche negli affreschi quattrocenteschi raffiguranti la Vergine con il Bambino, san Giorgio che libera la principessa e il san Cristoforo, che decorano la facciata della cappella di Santa Maria Maddalena di Morge, posta sulla collina di La Salle lungo l'importante percorso che metteva in comunicazione la strada per il Piccolo San Bernardo con la valle del Grande.⁴⁸ Su uno sfondo decorato con motivo vegetale a stampo spicca la grande figura del santo, perfettamente frontale, quasi imberbe e con i capelli corti. Con la mano destra regge il lungo bastone germogliato, mentre con la sinistra - analogamente a Gressan - trattiene la gamba del Bambino, il quale, contrariamente alla consueta iconografia, non regge il globo ma sembra indicare, con atto benedicente, il santo (fig. 5).



5. Morge (La Salle), cappella di Santa Maria Maddalena, particolare affresco raffigurante san Cristoforo. (D. Cesare)

Rimanendo sempre sulla collina di La Salle, nella frazione di Les Cours, sopra il capoluogo, sorge la cappella dedicata alla Natività e alla Visitazione della Vergine, sulla cui facciata elegantemente affrescata all'inizio del Cinquecento compaiono, tra motivi "a grottesca",⁴⁹ le scene dell'Annunciazione e dell'Adorazione dei Magi, e le figure di san Giovanni Battista e san Cristoforo.⁵⁰

Il santo sta attraversando il fiume e con la mano destra tiene sollevata la veste, mentre il mantello rosso-bruno, dopo avergli avvolto le spalle, si avvolge a spirale intorno al lungo bastone dall'estremità germogliata. Il volto è incorniciato da una folta massa di capelli e da una lunga barba. Il bambino, vestito di azzurro e bianco, siede a cavalcioni della nuca; stringendo saldamente una ciocca di capelli del santo, solleva un grande globo. Sullo sfondo, ai lati del corso d'acqua, si ergono due ripide pareti rocciose. In quella di destra si scorge la figura dell'eremita, in riferimento all'episodio della *Legenda Aurea*, raffigurato con la lanterna in mano per illuminare di notte il guado del fiume (fig. 6).

Questa particolarità iconografica, che in Valle d'Aosta ricorre soltanto a Les Cours, si ritrova frequentemente nelle xilografie e nelle incisioni di ambito tedesco e in generale nell'arte oltralpina a partire dal XIV secolo.⁵¹



6. Les Cours (La Salle), cappella della Natività e della Visitazione della Vergine, particolare affresco raffigurante san Cristoforo. (D. Cesare)

L'ultima immagine monumentale del santo s'incontra sempre lungo la collina di La Salle e precisamente in facciata alla cappella di San Bernardo di Cheverel, posta all'incirca a metà della strada tra Les Cours e Morge. Diversamente dai documenti figurativi analizzati finora, il san Cristoforo di Cheverel, posto accanto ai santi Cassiano, Bernardo, Grato e Antonio, è successivo al Concilio tridentino ed ascrivibile alla metà del XVII secolo. La cappella, di cui si conservano poche notizie, venne infatti edificata intorno al 1635 e venne dotata nel 1638 da un tal Michele Vallier (fig. 7).⁵²



7. Cheverel (La Salle), cappella di San Bernardo. (D. Cesare)

Il ridimensionarsi del culto del santo in seguito alla Riforma cattolica è testimoniato dall'evidente diminuzione di immagini dipinte o scolpite nel XVII, XVIII e XIX secolo. Risalenti a questo periodo infatti, oltre agli affreschi di Cheverel, sono al momento conosciute solo altre due opere di piccole dimensioni: una statua lignea, ora nel museo parrocchiale della chiesa di San Giacomo di Issime, proveniente dall'oratorio di Tschannavellje e databile al XIX secolo, e una piccola statuetta di fattura popolareggiante, presente nei depositi della Cattedrale di Aosta e di provenienza sconosciuta, presumibilmente da un oratorio.

Le schede che seguono, relative alle opere raffiguranti san Cristoforo, sono tratte dal Catalogo regionale dei beni culturali. Sono stati riportati i dati relativi al codice assoluto del bene, ovvero una sorta di numero di inventario, la tipologia del bene, la localizzazione, la datazione, l'autore, la materia, la tecnica, le misure se rilevate, e l'autore della scheda.



BM706 - BACILE
Collocazione e provenienza: Courmayeur - Chiesa parrocchiale di San Pantaleone
Datazione: inizio XVI secolo
Autore: ottonaio fiammingo-renano (attribuito)
Materia e tecnica: ottone sbalzato e punzonato
Misure in cm: diam. 37
Schedatore: C. Piglione, 1987



BM 1559 - STATUA
Collocazione: Aosta - Chiesa parrocchiale di Santo Stefano
Datazione: tra il 1460 e il 1470
Autore: scultore della bottega di Jean de Chetro (attribuito)
Materia e tecnica: legno scolpito e dipinto
Misure in cm: alt. 460
Schedatore: C. Piglione, 1988



BM 1569 - STATUA
Collocazione: Saint-Christophe - Chiesa parrocchiale di San Cristoforo
Datazione: tra il 1410 e il 1420
Autore: scultore aostano (attribuito)
Materia e tecnica: legno scolpito e dipinto
Misure in cm: 300x64x63
Schedatore: C. Piglione, 1989



BM 2559 - DIPINTO MURALE
Collocazione: La Salle - Cappella della Natività e Visitazione della Vergine di Les Cours
Datazione: inizio del XVI secolo (1513)
Autore: Maestro di Pietro Gazino (attribuito)
Materia e tecnica: affresco su muro
Misure in cm: non rilevate
Schedatore: C. Piglione, 1989



BM 2590 - DIPINTO MURALE
Collocazione: Issogne - Cappella dei Santi Fabiano, Sebastiano e Solutore di Fleuran
Datazione: nel 1428
Autore: Maestro di Arnad (attribuito)
Materia e tecnica: affresco
Misure in cm: non rilevate
Schedatore: E. Galanti, 1989



BM 2592 - DIPINTO MURALE
Collocazione: La Salle - Cappella di Santa Maria Maddalena di Morge
Datazione: metà del XV secolo
Autore: Giacomino da Ivrea (attribuito)
Materia e tecnica: affresco
Misure in cm: non rilevate
Schedatore: E. Galanti, 1989



BM 2593 - DIPINTO MURALE
Collocazione: Saint-Pierre - Castello di Sarriod de la Tour
Datazione: ultimo quarto XV secolo
Autore: Maestro di Antonio Sarriod de la Tour (attr.)
Materia e tecnica: affresco
Misure in cm: 220x122
Schedatore: E. Galanti, 1989



BM 2595 - DIPINTO MURALE
Collocazione: Fénis - Castello di Fénis (cortile)
Datazione: nel XV secolo
Autore: pittore valdostano (attribuito)
Materia e tecnica: affresco
Misure in cm: 350x100
Schedatore: E. Galanti, 1988



BM 2627 - DIPINTO MURALE
Collocazione: Arnad - Chiesa parrocchiale di San Martino
Datazione: primo quarto del XV secolo
Autore: Maestro di Arnad (attribuito)
Materia e tecnica: affresco
Misure in cm: non rilevate
Schedatore: E. Galanti, 1989



BM 2628 - DIPINTO MURALE
Collocazione: Gressan - Chiesa di Santa Maria Maddalena (Vilvoir)
Datazione: nel 1463
Autore: Giacomino da Ivrea (attribuito)
Materia e tecnica: affresco
Misure in cm: non rilevate
Schedatore: E. Galanti, 1988



BM 2641 - MEDAGLIONE
Collocazione: Issogne - Castello di Issogne (cappella)
Datazione: tra il 1499 e il 1509
Autore: Maître Colin (attribuito)
Materia e tecnica: affresco
Misure in cm: non rilevate
Schedatore: C. Piglione, 1989



BM 3638 - STATUA
Collocazione: Issime - Chiesa parrocchiale di San Giacomo (Museo)
Datazione: nel XIX secolo
Autore: scultore valsesiano o valdostano (attribuito)
Materia e tecnica: legno scolpito e dipinto
Misure in cm: 104x44
Schedatore: R. Bordon, 2000



BM 6337 - DIPINTO MURALE
Collocazione: La Salle - Cappella di San Bernardo di Cheverel
Datazione: metà del XVII secolo
Autore: pittore valdostano (attribuito)
Materia e tecnica: muratura dipinta
Misure in cm: non rilevate
Schedatore: R. Bordon, 1994



BM 8897 - ALTARE con dipinto raffigurante i santi Cristoforo e Giacomo
Collocazione: Saint-Christophe - Chiesa parrocchiale di San Cristoforo (altare laterale sinistro)
Datazione: seconda metà del XVIII secolo
Autore: Giuseppe Antonio Gilardi, scultore valsesiano (attribuito); pittore valsesiano (attribuito)
Materia e tecnica: legno intagliato, dipinto e dorato (altare); olio su tela (dipinto)
Misure in cm: 531x353x168 (altare); 145 x 106 (dipinto)
Schedatore: R. Bordon, 1996



BM 10344 - STATUETTA
Collocazione: Aosta - Cattedrale di Santa Maria Assunta (in deposito)
Autore: scultore valdostano (attribuito)
Datazione: nel XIX secolo
Materia e tecnica: legno intagliato e dipinto
Misure in cm: 53,5x22x18
Schedatore: R. Bordon, 2001

Il restauro della scultura raffigurante san Cristoforo nella parrocchiale di Santo Stefano in Aosta

Laura Pizzi

Il contesto architettonico e storico-artistico

L'assetto attuale della parrocchiale di Santo Stefano si deve ad un ampliamento, effettuato nel 1728, della preesistente chiesa quattrocentesca, di cui fu mantenuto l'impianto pseudobasilicale a tre navate con abside quadrata. Il fonte battesimale fu eretto solo nel 1817, quando la parrocchia tornò ad impartire il Battesimo, fino ad allora amministrato in cattedrale.

La grande statua lignea di San Cristoforo - alta 460 cm - si trova attualmente nella navata sinistra, in una nicchia ricavata nel muro perimetrale.

La realizzazione della scultura è datata al sesto decennio del XV secolo da Cinzia Piglione;⁵³ la studiosa pone l'opera in relazione con la cultura figurativa e il lessico stilistico che connotano la produzione dello scultore valdostano Jean de Chetro e della sua bottega.⁵⁴

Formatosi nell'*atelier* che intagliò attorno al 1432 le mensole lignee nel salone principale del castello di Sarriod de la Tour, lo scultore originario di Etroubles verso il 1469 realizzò con il savoiardo Jean Vion de Samoëns gli stalli del coro nella cattedrale di Aosta.⁵⁵ Già Pietro Toesca aveva distinto la presenza di due mani nell'esecuzione di questo complesso ligneo; a Jean Vion aveva assegnato le figure nei dossali della parete meridionale e a Jean de Chetro gli intagli nei seggi del lato opposto, proponendo una spartizione del lavoro ripresa in seguito dalla letteratura critica. Indagini più recenti, tuttavia, sulla base della marcata omogeneità che caratterizza le figure dell'arredo corale, assegnano a Jean Vion il ruolo di progettista e a Jean de Chetro quello di esecutore materiale del complesso. Alcune discrepanze stilistiche, riscontrabili in particolare nel lato nord, si spiegherebbero con la presenza, accanto al maestro valdostano, di uno o più collaboratori. Al solo Jean de Chetro viene ricondotto, sulla base di stringenti analogie con le figure del coro del duomo, un gruppo di intagli lignei di uso liturgico. Si tratta di tre rilievi, due dei quali ora conservati a Torino, e di una scultura raffigurante sant'Antonio, proveniente da Chevrot, attualmente collocata nel Museo del Tesoro della Cattedrale di Aosta.⁵⁶

La produzione di Jean de Chetro risente dell'influsso di Jean de Malines, orafo fiammingo attivo tra il 1421 e il 1459 ad Aosta, dove porta a termine importanti incarichi per ecclesiastici e aristocratici locali. Dalla raffinata produzione del maestro giunto dalle Fiandre - tra cui si distinguono la grande cassa reliquiario di San Grato e la testa reliquiario di San Giovanni Battista, entrambe eseguite per la Cattedrale di Aosta - Jean de Chetro deriva alcuni elementi decorativi impiegati nell'arredo corale del medesimo duomo; anche la fisionomia dei personaggi nei dossali assegnati all'intagliatore valdostano, dai caratteristici nasi sottili e allungati, presenta stringenti analogie con il modellato dei Santi raffigurati dall'orafo fiammingo.

La collocazione originaria della scultura

Nel Medioevo la raffigurazione di san Cristoforo era solitamente posta in esterno, in modo che i viandanti e i pellegrini, vedendola, risultassero protetti dalla morte improvvisa e senza Sacramenti.

Tuttavia la scultura aostana, pochi decenni dopo la sua esecuzione, risulta collocata all'interno della chiesa. Nel verbale della visita apostolica effettuata da Mons. Bonomi alla diocesi di Aosta dal 13 al 19 ottobre 1576 viene registrata la presenza nella parrocchiale di Santo Stefano «*Extra fornicem [...] sunt 2 altaria, [...], quorum alterum, a parte epistole est Nominis Jesu; alterum sancti Christophori cum eius effigie lignea, magna valde*».⁵⁷

L'effigie del Martire cristiano è vista, sempre all'interno dell'edificio e - sembrerebbe - ancora nella stessa posizione, da Mgr. André Jourdain, nel corso dell'ispezione pastorale compiuta il 7 giugno 1838; il prelado osserva, con qualche perplessità, che «*Elle [l'église] a quatre autels collatéraux, [...] le suivant est sous le vocable de St. Christophe, à côté de cet autel on voit une statue colossale du même Saint qui ne produit pas un trop bon effet*».⁵⁸

Nel 1911 Pietro Toesca rileva la presenza della statua nella «navatella di sinistra» della chiesa, osservando come la scultura risulti «recentemente restaurata, soprattutto nella parte inferiore».⁵⁹

Nel 1969 l'opera subisce un importante trasferimento. In occasione della mostra *Arte sacra in Valle d'Aosta*⁶⁰ viene trasportata al palazzo vescovile e collocata nello scalone monumentale (fig. 8), dove rimane fino all'inizio degli anni Ottanta del Novecento, per poi tornare in Santo Stefano.⁶¹



8. La scultura raffigurante san Cristoforo nello scalone del palazzo vescovile di Aosta. (R. Monjoie)

Questi riscontri documentari non forniscono una copertura temporale senza soluzione di continuità dal momento dell'esecuzione della statua fino ad epoca recente. Tuttavia, considerate le imponenti dimensioni e il peso considerevole, tali da renderne difficile con tutta evidenza ogni spostamento, sembra plausibile ipotizzare per il San Cristoforo una permanenza prevalentemente all'interno della chiesa.

La tecnica di esecuzione e lo stato di conservazione dell'opera

La scultura, scolpita a tutto tondo, è stata intagliata in un unico ceppo in legno di noce (figg. 9, 10). Il retro appare meno rifinito; su di esso persistono estesi frammenti di impannatura in tela di lino.⁶²

Sul dorso del Santo, un considerevole riempimento in malta, eseguito contestualmente alla lavorazione della statua, ha colmato il vuoto lasciato dall'eliminazione di un nodo dal tronco ligneo (fig. 11).



9. Dettaglio del busto di San Cristoforo con il Bambino sulle spalle prima del restauro. (Pb. Trossello)



10. Dettaglio del Bambino Gesù prima del restauro. (Pb. Trossello)



11. Dettaglio del retro della scultura. Sono visibili i resti dell'impannatura e il riempimento in malta della grande lacuna causata dalla rimozione del nodo ligneo. (Pb. Trossello)

L'ipotesi della collocazione del San Cristoforo in un interno o in un luogo comunque riparato, almeno parzialmente, dalle intemperie pare avvalorata dal tipo di degrado riscontrato sul manufatto. Le condizioni del supporto ligneo, complessivamente buone, ne escludono una prolungata esposizione all'aperto. Tuttavia la scultura presenta un degrado concentrato nella sua estremità inferiore che ha comportato la perdita dei piedi originali, sostituiti da rifacimenti. Questa alterazione potrebbe essere imputabile all'azione degli agenti atmosferici (infiltrazioni di acqua, gelo, accumulo di neve), forse determinata da una temporanea collocazione del Santo in un luogo aperto ma parzialmente riparato, quale potrebbe essere, ad esempio, un portico o una nicchia comunicante con l'esterno.

Il rifacimento delle estremità inferiori ha visto l'impiego di pino cembro per il piede destro, e di un ceppo di ontano per il sinistro. Entrambi sono innestati alle caviglie, anche se non alla stessa altezza, e assicurati per mezzo di perni in noce alloggiati all'interno dell'arto. La sostituzione di una delle estremità - se non di entrambe, poiché sono state impiegate due diverse essenze legnose - può essere forse ricondotta a François-Isidore Thomasset. Tra il 1857 e il 1880, questo scultore, originario di Saint-Nicolas, eseguì diversi lavori per la parrocchiale di Santo Stefano, tra i quali sono documentati alcuni interventi all'altare maggiore, a due altari laterali e al battistero.⁶³

All'inizio dell'intervento, la stabilità dell'opera era assai precaria, anche a causa del massiccio attacco di insetti xilofagi che aveva indebolito il supporto ligneo; il Santo risultava assicurato alla parete da due staffe metalliche, degradate e malferme, fissate al muro e ancorate al retro della scultura per mezzo di viti e bulloni (fig. 12).



12. Dettaglio che mostra il vecchio sistema di ancoraggio della scultura alla parete. (Ph. Trossello)

L'intervento di restauro

I lavori, condotti all'interno della chiesa, si sono svolti dall'aprile al settembre 2004; il restauro e le operazioni di piccola ebanisteria sono stati eseguiti dalle restauratrici Novella Cuaz di Aosta e Laura Fallarini di Verbania; il ripristino strutturale e il riposizionamento dei piedi posticci, l'ideazione e la realizzazione del supporto metallico su cui è stata adagiata la scultura durante i lavori, la movimentazione e l'ancoraggio finale dell'opera sono stati effettuati da Giancarlo Riva di Verbania.

La prima e più complessa operazione è consistita nel collocare la monumentale effigie in posizione orizzontale, per agevolare lo svolgimento dell'intervento. Per spostare l'opera è stato necessario montare un ponteggio, utilizzare due argani e predisporre una sorta di "barella" metallica, dotata di ruote ad entrambe le estremità; la barella è stata assicurata al retro della scultura e, con l'ausilio degli argani, calata e fatta scorrere sulle ruote fino a raggiungere con il San Cristoforo la posizione orizzontale (figg. 13, 14). Una operazione analoga è stata eseguita al termine dell'intervento per ricollocare il Santo in posizione eretta.



13. Durante la movimentazione dell'opera, i piedi posticci, male assicurati alle gambe della scultura, si distaccano sotto il proprio peso. (Ph. Trossello)

Il supporto ligneo è stato disinfestato e quindi consolidato; filzette in legno tenero sono state inserite nelle piccole fessurazioni presenti sulla fronte, sul polso destro e sul manto del Santo. I piedi posticci sono stati staccati dalle gambe e riposizionati dopo averne sostituito i vecchi perni in legno.

Le prime indagini conoscitive hanno rivelato la totale assenza della pellicola pittorica e della preparazione originali, di cui restano minime tracce sul retro dell'opera (fig. 15). Questa drastica pulitura, a cui ha fatto seguito una rigessatura e la stesura di una nuova cromia, è stata forse realizzata con l'intento di "rinnovare" la scultura in occasione dell'erezione del fonte battesimale nella chiesa, avvenuta nel 1817.



14. Dettaglio della scultura, adagiata sulla "barella", in posizione orizzontale. (Ph. Trossello)

Nel corso dei decenni, la statua è stata più volte ridipinta, ma in maniera localizzata e discontinua. I tasselli di pulitura hanno individuato sugli incarnati del viso e delle gambe cinque stesure successive di colore rosa (fig. 16), applicati indifferentemente a ricoprire lacune e strati pittorici sottostanti. Sui piedi posticci è presente una sola cromia che corrisponde all'ultima stesura degli incarnati, suggerendo un rifacimento delle estremità inferiori contestuale a questo intervento. Sul tronco di palma fiorito che funge da bastone al Santo, sotto una cromia verde scuro ed una più antica di colore marrone, è stata ritrovata una lacca verde brillante.



15. Frammento della cromia originale ritrovata, celata da uno spesso strato di gesso, sul retro della scultura. (Ph. Trossello)



16. Stratigrafia dell'incarnato che evidenzia la sovrapposizione di 5 successive cromie. (Pb. Trossello)

Su alcune parti dell'opera è stata riscontrata la presenza di foglia metallica. Sulla veste del Bambino e sul manto del Santo, sotto due ridipinture (entrambe rosse per Gesù, la più recente verde e la sottostante viola per il Cristoforo), è stata individuata una lamina applicata su di un bolo rosso, che le indagini scientifiche effettuate dal Laboratorio di analisi della Soprintendenza hanno indicato costituita principalmente da rame (fig. 17). Sulle chiome di entrambi i personaggi e sulla barba del Martire, sotto più strati di porporina, è stata rinvenuta una doratura a foglia (fig. 18).



17. Stratigrafia sul manto del Santo. La cromia verde (3) ha obliterato una precedente stesura viola (2), a sua volta applicata su di una lamina metallica (1). (Pb. Trossello)



18. Sui capelli, la rimozione della porporina ha riportato a vista la sottostante doratura a foglia. (Pb. Trossello)



19. Dettaglio che mostra il recupero della lamina metallica sul manto del Santo. Sono visibili sul retro dell'opera frammenti della cromia originale quattrocentesca e l'incamottatura in tela di lino ancora da riposizionare e reincollare al supporto ligneo. (Pb. Trossello)



20. La ricollocazione in posizione verticale della scultura. (Pb. Trossello)

La sovrapposizione parziale e disomogenea degli strati pittorici ha reso impossibile selezionare le ridipinture ascrivibili ad un medesimo intervento, precludendo la possibilità di ricondurre l'opera ad un assetto e ad una configurazione cromatica derivanti da uno stesso trattamento. L'asportazione delle ridipinture è stata effettuata in maniera selettiva, sulla base di valutazioni di ordine conservativo ed estetico. Le prime hanno preso in considerazione l'estensione e lo stato di conservazione dello strato da recuperare; le seconde hanno indotto a rimuovere, in particolare sugli incarnati, le ridipinture qualitativamente troppo modeste. È stato possibile recuperare la lacca verde del bastone, la lamina in rame delle vesti e la foglia d'oro dei capelli (fig. 19). Terminato l'intervento conservativo, l'opera è stata ricollocata in posizione verticale e ancorata in maniera definitiva alla parete (fig. 20). Il restauro si è concluso con la stuccatura delle lacune reintegrabili e il ritocco pittorico (figg. 21, 22).

Il contributo della società Lottomatica S.p.a.

Nel corso del 2003 questa società ha promosso il concorso nazionale "Il gioco del lotto per l'arte e per lo sport" che ha coinvolto sessanta comuni in rappresentanza delle venti regioni italiane, mettendo a disposizione un montepremi complessivo di 2.000.000 di €. I rappresentanti istituzionali di ogni regione sono stati interpellati per segnalare tre progetti relativi all'esecuzione di interventi nel settore artistico e altrettanti in ambito sportivo.

La Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta, interpellata da Lottomatica, ha individuato, tra gli interventi di restauro da condursi su manufatti particolarmente significativi nell'ambito della produzione artistica locale, un bene di proprietà regionale e due di appartenenza ecclesiastica. Si tratta dell'apparato decorativo a stucco nella cappella del castello di Quart, datato 1606 (per il progetto di restauro degli stucchi si veda *infra* pp. 98-106), della scultura raffigurante san Cristoforo nella parrocchiale di Santo Stefano e, sempre ad Aosta, del dipinto murale posto sulla facciata della chiesa conventuale delle suore di San Giuseppe, assegnabile agli ultimi anni del XV secolo.

In ciascuna regione, i progetti segnalati sono stati sottoposti al giudizio dei cittadini i quali, giocando al Lotto su di una schedina appositamente realizzata, hanno potuto accordare la propria preferenza, votando una iniziativa in ambito artistico e una in quello sportivo.

Lo straordinario successo riscosso dal concorso promosso da Lottomatica ha fatto sì che tutti i progetti presentati abbiano potuto ricevere un finanziamento di 50.000 € ciascuno, assegnati con una cerimonia ufficiale che si è svolta a Roma il 18 marzo 2004.



21. Dettaglio del busto di San Cristoforo con il Bambino sulle spalle, dopo il restauro. (Pb. Trossello)



22. La scultura al termine dell'intervento di restauro. (Pb. Trossello)

Abstract

The recent restoration of the big wooden statue of St. Cristoforo in the parish church of St. Stefano gave the opportunity for a first survey on the iconography of the saint in Aosta Valley.

The research was achieved by elaborating data from the regional Catalogue of cultural heritage referring to the census, still in progress, of the sacred art works: fifteen works were catalogued, including frescoes, statues and jewellery bearing the Saint's image.

The article reports the news on the Saint's legend and cult, it describes the works of art catalogued up to now and illustrates the most important historical and critical aspects.

This article introduces the recent restoration work of the imposing polychromatic wooden sculpture, 460 cm tall, representing St. Cristoforo carrying the infant Jesus on his shoulder, placed in the parish church of St. Stefano in Aosta. The size and the significant weight of the statue conditioned the execution of works, requiring the use of peculiar operative methods.

- 1) R. Gregoire, *San Cristoforo tra religiosità popolare e testimonianze di fede*, in L. Mozzoni, M. Paraventi (a cura di), *In viaggio con San Cristoforo*, Firenze 2000, p. 51.
- 2) Il martirologio è il registro dei martiri con alcune notizie sulla loro vita e la data in cui si celebra la loro memoria. Il più antico è appunto il Martirologio *geronimiano* (IV secolo), sulla cui base furono composti i successivi, fino a quello romano del 1574 pubblicato da Gregorio XIII.
- 3) *Bibliotheca Sanctorum*, voce "Cristoforo", 1964, col. 349.
- 4) In Oriente in particolare, negli gnostici *atti di San Bartolomeo* del IV secolo, si narra di un *Christianus* appartenente ad una tribù di antropofagi e descritto come cinocefalo (ovvero con la testa di cane), che venne convertito da san Bartolomeo e poi rimase al servizio dell'apostolo durante le sue missioni in Parthia. Venne poi progressivamente a formarsi la leggenda orientale che descrive il santo come un guerriero forte e vigoroso, cinocefalo nell'aspetto, che, arruolatosi nell'esercito imperiale, si sarebbe convertito al Cristianesimo, dedicando il resto della sua vita alla predicazione fino al martirio; cfr. *Bibliotheca Sanctorum* cit., col. 349; M. Paraventi, *San Cristoforo, protettore dei viandanti e dei viaggiatori. Indagine iconografica in Europa e in Italia con particolare riferimento alle Marche*, in L. Mozzoni, M. Paraventi (a cura di), *In viaggio con San Cristoforo*, Firenze 2000, pp. 53-54.
- 5) Le due donne Nicea e Aquilina, convertite da Cristoforo, furono anch'esse martirizzate, come ricorda il Martirologio Romano, in data 24 luglio, si veda M. Paraventi, *San Cristoforo, protettore* cit., p. 54.
- 6) Jacopo da Varagine, *Legenda Aurea*, Firenze 1990, (traduz. C. Lisi), pp. 421-427.
- 7) M. Paraventi, *San Cristoforo, protettore* cit., p. 56.
- 8) L. Réau, *Iconographie de l'Art Chrétien*, Paris 1955-1959, vol. III, pp. 305-306.
- 9) M. Paraventi, *San Cristoforo, protettore* cit., p. 55.
- 10) R. Gregoire, *San Cristoforo tra religiosità popolare* cit., p. 51.
- 11) *Bibliotheca Sanctorum* cit., col. 355; M. Paraventi, *San Cristoforo, protettore* cit., pp. 70-71.
- 12) S.B. Vuillermin, *Brusson. Notices Historiques*, Aoste 1923 (riediz. 1985), p. 61.
- 13) J.-A. Duc, *Histoire de l'église d'Aoste*, Saint-Maurice 1914, IX, p. 173; A.-N. Marguerettaz, *Mémoire sur le bourg de Saint-Rhémy*, Torino 1983, p. 104.
- 14) A.M. Careggio, *La religiosità popolare in Valle d'Aosta. Il culto mariano e la devozione dei santi*, Aosta 1995, p. 166.
- 15) E. Rouillet, *Vita religiosa nella diocesi di Aosta tra il 1444 e il 1525*, Tesi di laurea, Torino 1981/1982, pp. 60, 161.
- 16) Sulla cappella Moriset e il suo corredo vedi D. Platania, *Oger Moriset. Vescovo di Aosta e Saint-Jean-de-Maurienne (1411-1441). Vita e committenza artistica*, Aosta 2002, pp. 46-52.
- 17) E. Rouillet, *Vita religiosa* cit., p. 259.
- 18) J.-A. Duc, *Histoire de l'église d'Aoste*, Châtel-Saint-Denis 1909, IV, p. 294.
- 19) J.-A. Duc, *Histoire* cit., IV, p. 446.
- 20) E. Rouillet, *Vita religiosa* cit., p. 317. Per la cassetta reliquiario vedi A. Vallet, *Cassetta reliquiario dei santi Maurizio e Giorgio 1445-1452*, in E. Pagella, E. Rossetti Brezzi, E. Castelnuovo (a cura di), *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle alpi occidentali*, Milano 2006, pp. 218-219, n. 122.
- 21) E. Rouillet, *Vita religiosa* cit., p. 323.
- 22) E. Brunod, L. Garino, *Arte Sacra in Valle d'Aosta. Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra nella diocesi di Aosta. La Cattedrale di Aosta*, Quart (Aosta) 1996, p. 37; J.-A. Duc, *Histoire de l'église d'Aoste*, Châtel-Saint-Denis 1910, V, p. 191.
- 23) J.-A. Duc, *Histoire de l'église d'Aoste*, Châtel-Saint-Denis 1911, VI, p. 121.
- 24) G. Ferraris, A.P. Frutaz, *La visita apostolica di Mons. Giovanni Francesco Bonomi alla diocesi di Aosta nel 1576*, in "Archivum Augustanum", II, 1969, p. 198.
- 25) Sulla cappella vedi J. Domaine, *Le cappelle nella Diocesi di Aosta*, Aosta 1987, p. 227. La cappella venne visitata da Mons. A. Milliet D'Arvillars nel 1713, vedi J.-A. Duc, *Histoire de l'église d'Aoste*, Châtel-Saint-Denis 1913, VIII, p. 99.
- 26) I due atti di donazione del 1183 attestano l'esistenza della chiesa di Saint-Christophe in quanto una tratta della donazione di una proprietà confinante con la chiesa stessa, mentre nell'altro viene citato un tale Richalme, cappellano di Saint-Christophe, vedi J.-A. Duc, *Histoire de l'église d'Aoste*, Aoste 1907, II, pp. 65, 67.
- 27) J.-A. Duc, *Histoire de l'église d'Aoste*, Aoste 1908, III, p. 270.
- 28) Dal 1824 la parrocchia di Saint-Christophe è di libera collazione vescovile, cfr. J.-A. Duc, *Histoire* cit., IX, p. 402. Sulla parrocchia e sulla chiesa di Saint-Christophe si vedano anche E. Andruet, *Monographie de la paroisse de Saint-Christophe*, Aoste 1923, p. 12 e E. Brunod, L. Garino, *Arte Sacra in Valle d'Aosta. Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra della Bassa Valle e delle Valli laterali III*, Quart (Aosta) 1990, pp. 377-379.
- 29) E. Rouillet, *Vita religiosa* cit., p. 99. La chiesa possedeva naturalmente anche delle reliquie del santo, che in un inventario del 1629 risultavano essere custodite in un *reliquaire d'ivoire*, identificabile con ogni probabilità con la cassetta reliquiario quattrocentesca in rame dorato e avorio, tuttora conservata nella chiesa parrocchiale; per l'inventario vedi E. Andruet, *Monographie* cit., 1923, p. 17, per la cassetta reliquiario si veda E. Brunod, L. Garino, *Bassa Valle e delle Valli laterali III* cit., p. 395, fig. 18.
- 30) L'altare settecentesco venne restaurato nel 1834 e ridorato nel 1911; nel 1847 venne realizzata la mensa; si veda E. Andruet, *Monographie* cit., p. 12. La notizia dello spostamento dell'altare nella navata laterale dove si trova tuttora è in E. Brunod, L. Garino, *Bassa Valle e delle Valli laterali III* cit., p. 384. Nel 1977 sono state purtroppo rubate le statue dei santi Grato e Giocondo e alcuni fregi; per l'immagine dell'altare precedente al furto e allo spostamento nella navata laterale vedi D. Vicquéry, *La devozione in vendita. Furti di opere d'arte in Valle d'Aosta*, Roma 1987, p. 187, fig. 209.
- 31) Come già indicato in precedenza, fin dal Medioevo le due immagini di san Cristoforo e san Giacomo sono state spesso affiancate. Si contano in Italia numerose chiese dedicate ad entrambi i santi, vedi M. Paraventi, *San Cristoforo, protettore* cit., p. 56.
- 32) B. Orlandoni, *La produzione artistica ad Aosta durante il tardo medioevo*, in *Aosta progetto per una storia della città*, Quart (Aosta) 1987, p. 220.
- 33) E. Rossetti Brezzi, *Per un profilo del tardo Gotico valdostano*, in E. Castelnuovo, F. de Gramatica (a cura di), *Il Gotico nelle Alpi 1350-1450*, Trento 2002, p. 203.
- 34) E. Andruet, *Monographie* cit., p. 20.
- 35) E. Andruet, *Monographie* cit., p. 13.
- 36) T. Tibaldi, *Les deux saints Christophe de Saint-Christophe*, in *Veillées valdôtaines illustrées. Contes, traditions et légendes, esquisses de mœurs, proverbes, dictons*, Torino 1912, pp. 115-131.
- 37) La notizia è pubblicata in *Le Messager Valdôtain*, 1913, pp. 121-122. Nel 1923 il parroco di Saint-Christophe Andruet definisce "magnifica" la statua in gesso, mentre ritiene l'antica statua, posta accanto all'altare maggiore, *tout autre qu'artistique*, vedi E. Andruet, *Monographie* cit., p. 13.
- 38) Il bacile è pubblicato in E. Brunod, L. Garino, *Arte Sacra in Valle d'Aosta. Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra dell'Alta Valle e Valli laterali II*, Quart (Aosta), 1995, p. 395, fig. 21. Sulla produzione fiammingo-renana di bacili vedi C. Piglione, *Le oreficerie medievali del Tesoro*, in B. Orlandoni, E. Rossetti Brezzi (a cura di), *Sant'Orso di Aosta. Il complesso monumentale*, Aosta 2001, p. 278.
- 39) Per i due tipi iconografici, con la barba o imberbe, e più in generale sull'iconografia del santo vedi L. Réau, *Iconographie* cit., pp. 307-309.
- 40) Sul ciclo di Arnad si vedano M. Zaccarelli, *La decorazione tardo-gotica della chiesa di San Martino ad Arnad-le-Vieux*, Roma 1986 e E. Rossetti Brezzi, *La pittura in Valle d'Aosta tra la fine del 1300 e il primo quarto del 1500*, Firenze 1989, pp. 9-11. Il ciclo è inoltre pubblicato in E. Brunod, L. Garino, *Arte Sacra in Valle d'Aosta. Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra della Bassa Valle e Valli laterali I*, Aosta, 1985, pp. 398-406, figg. 17-36. Per la figura di san Cristoforo in particolare vedi M. Zaccarelli, *La decorazione* cit., p. 71, fig. 31 e p. 90, fig. 63.
- 41) E. Rossetti Brezzi, *La pittura* cit., Firenze 1989, pp. 10-11.
- 42) Per la corretta lettura dell'iscrizione in caratteri gotici ed in particolare della data vedi O. Boretta, *Brevi note su quattro edifici medievali di Issogne*, Treinadan 2002, Aosta 2001, p. 17, nota n. 9. Per gli affreschi di Fleuran vedi: M. Zaccarelli, *La decorazione* cit., pp. 20-22; E. Rossetti Brezzi, *La pittura in Valle d'Aosta tra la fine del 1300 e il primo quarto del 1500*, Firenze 1989, pp. 9-11; E. Brunod, *Bassa Valle e Valli laterali I* cit., pp. 452-453, figg. 9-13.
- Sul rapporto tra Fleuran e Arnad, si veda M. Zaccarelli, *La decorazione* cit., pp. 21-22; oltre all'utilizzo della medesima gamma cromatica, sono stringenti le analogie nella resa dei panneggi e nelle tipologie dei volti.
- 43) Per le decorazioni della cappella del castello di Issogne si veda E. Rossetti Brezzi, *L'arredo pittorico*, in S. Barberi (a cura di), *Il castello di Issogne in Valle d'Aosta*, pp. 51-54, p. 126; Idem, *La pittura* cit., pp. 42-44. L'immagine del san Cristoforo è pubblicata anche in E. Brunod, *Bassa Valle e Valli laterali I* cit., p. 468, fig. 2.
- 44) Lo stato di conservazione e la forte ridipintura rendono assai difficile una corretta lettura stilistica e cronologica della figura del santo, che non appartiene né all'importante ciclo di ambito jaqueriano né agli interventi di Giacomino di Ivrea al castello; in proposito si veda E. Rossetti Brezzi, *La pittura* cit., p. 17. Bruno Orlandoni ha suggerito delle assonanze tra il san Cristoforo di Fénis e la maniera del pittore pavese Aimone Duce, vedi B. Orlandoni, D. Prola, *Il Castello di Fénis*, Aosta 1982, pp. 82-84, p. 229 fig. 126.
- 45) E. Rossetti Brezzi, *La pittura* cit., pp. 33-34. Vedi anche A. Vallet, *Maestro di Antonio Sarriod de La Tour*, in E. Rossetti Brezzi (a cura di), *Fragmenta picta. Testimonianze pittoriche dal castello di Quart. Secoli*

XIII-XVI, p. 38.

46) J.-A. Duc, *Les peintures de La Madeleine à Gressan, Aoste 1892*.

47) Sugli affreschi della chiesa de La Madeleine a Gressan vedi F. Fiorucci, *Affreschi tardogotici in Valle d'Aosta*, in "Archivum Augustanum", 1973, pp. 4-24.

48) L'attribuzione a Giacomino di Ivrea è in A. Lange, *Notizie sulla vita di Giacomo da Ivrea*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", XII, 1968 p. 102. Su Giacomino di Ivrea si veda inoltre E. Rossetti Brezzi, *La pittura cit.*, pp. 17-18; A. Allera, *Giacomino d'Ivrea*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino, relatore E. Rossetti Brezzi, a.a. 1999-2000.

49) Sulla diffusione delle grottesche in Valle d'Aosta nel corso del '500 vedi D. Joriz, *Botteghe Piemontesi*, in E. Rossetti Brezzi (a cura di), *Fragmenta picta. Testimonianze pittoriche dal castello di Quart. Secoli XIII-XVI*, pp. 28-29.

50) Sull'autore degli affreschi della facciata della cappella di Les Cours vedi G. Romano, *Presentazione*, in E. Rossetti Brezzi, *La pittura cit.*, p. X. Sulla cappella vedi inoltre E. Brunod, L. Garino, *Arte Sacra in Valle d'Aosta. Catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra dell'Alta Valle e Valli laterali II*, Quart (Aosta), 1995, p. 166.

51) M. Paraventi, *San Cristoforo, protettore cit.*, p. 60.

52) Sulla cappella vedi E. Brunod, L. Garino, *Alta Valle e Valli laterali II cit.*, p. 198.

53) C. Piglione, scheda BM 1559 in *Catalogo Beni Culturali Regione Autonoma Valle d'Aosta*, 1988 [inedito].

54) A. La Ferla, *I cori della Cattedrale e di Sant'Orso ad Aosta*, in G. Romano (a cura di), *La fede e i mostri*, Torino 2002, pp. 167-248, con bibliografia precedente; Eadem, *Intagliatori valdostani Soffitto con mensole figurate Scheda n. 7*, in E. Rossetti Brezzi (a cura di), *Fragmenta picta*, Aosta 2003, pp. 34-35.

55) Tra il 1420 ed 1525 nei territori che facevano parte dell'antico ducato di Savoia o che erano posti sotto la sua influenza - le Valli di Susa e di Aosta, la Svizzera occidentale, la Savoia e lo Jura francese - furono realizzati altri tredici complessi lignei, i cui dossali illustrano, come nella cattedrale aostana, il Credo dei profeti e degli apostoli. Ad Aosta si trova un secondo coro ligneo appartenente a questo gruppo di manufatti, nella Collegiata dei Santi Pietro e Orso; il suo pagamento fu eseguito nel 1487. (L. Pizzi, *Jean Vion e Jean de Chetro Scheda n. 29*, in E. Castelnuovo, F. de Gramatica (a cura di), *Il Gotico nelle Alpi 1350-1450*, Trento 2002, pp. 474-477; G. Gentile, *I cori intagliati nell'area alpina occidentale: strutture e iconografie*, in "Archivum Augustanum", n.s. VI, 2005, pp. 81-104.

56) Nelle collezioni pubbliche torinesi si trovano un altare a sportelli con la Trinità, la Maddalena e un Santo vescovo, ora alla Galleria Sabauda, e un rilievo policromo con Dio Padre tra la Vergine e San Giovanni conservato presso il Museo Civico d'Arte Antica; per entrambi Guido Gentile propone una datazione al settimo decennio del XV secolo. Il terzo rilievo è un Compianto sul Cristo morto di cui si ignora l'attuale ubicazione; è stato pubblicato per la prima volta nel 1932 da Giulio Brocherel (G. Brocherel, *Valle d'Aosta*, nuova edizione curata da R. Willien, Novara 1968, ill. p. 207).

57) G. Ferraris, A.P. Frutaz, *La visita apostolica di Mons. Giovanni Francesco Bonomi alla Diocesi di Aosta nel 1576*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", Anno XII, n. 1, gennaio-aprile 1958, pp. 35-71.

58) *Visites pastorales de Mgr. André Jourdain, 1833-1834*, Archivio Curia Vescovile di Aosta, 15.

59) P. Toesca, *Catalogo delle cose d'arte e d'antichità d'Italia*. Aosta, Roma 1911, p. 127.

60) *Arte sacra in Valle d'Aosta*, Aosta 1969, n. 55 p. 37, ill. p. 53.

61) Questa informazione mi è stata fornita dal sig. Carlo Barellò, titolare dell'impresa che trasferì la scultura in Vescovado e la ricollocò poi attorno al 1983-84 in Santo Stefano.

62) Con questo termine si indica la tela che veniva incollata tra il supporto e la sovrastante preparazione con lo scopo di attutire i naturali adattamenti del legno alle variazioni termoisometriche dell'ambiente.

63) R. Bordon, *Prime indagini su di una famiglia di scultori valdostani: i Thomasset*, in "Bulletin de l'Académie Saint-Anselme", n.s. VIII, 2003, pp. 313-356.

*Storica dell'arte, collaboratrice esterna.